

L'AUTUNNO

In ogni Autunno il compito non stava nel raccogliere la legna e destinarla al normale componimento che ci dona la stagione del Tempo (questo il segreto dello Sciamano del bosco...).

In quel dì di Novembre la preghiera è di altra natura.

Gli spiriti vanno raccolti affinché le voci assieme ai loro ricordi non rimangano muti. In verità sono rinati in nuovi elementi che ora raccontano l'infinita strofa.

La sinfonia della vita... non vista...

Questa eresia strana, che solo a raccontarla potrebbe essere bruciata come una pianta, un tronco, un ramo secco, va narrata per la gloria celata a cui la verità è stata per sempre condannata.

Il grande componimento della vita ora inizia la sua vera rima. E quando la neve scende ad imbiancare la vallata, il vecchio albergatore la saluta con una preghiera mai raccontata.

Immobile rimane a contare le ore come apostolo di una diversa dottrina: come uno Sciamano contempla e parla alla Terra. Il Tempo è assente in quel lungo dialogo, perché ogni frammento e fiocco di neve è come un nuovo albero risorto. Ogni foglia di nuovo narra la sua infinita storia perché ognuna diversa dall'altra. Ogni albero raccoglie la rima come il grande Tomo della vita. Ogni fiocco di neve torna al suo principio: cade nello stesso identico posto dove ha dimorato una Primavera e una Estate intera.

Nulla per il vero è morto.

E quando rimango immobile ad udire tutto quel silenzio, quel rumore di vita pronta a morire per poi rinascere nel

suo infinito dire, tanti segreti apprendo e prego... tanti frammenti in quell'invisibile Universo...

Anni dopo, per mio diletto, fotografai il loro volto, per scoprire come ogni anima ha un disegno perfetto: una bellezza delicata raccolta in ogni pagina come una strofa imprigionata nel destino nominato vita.

Una musica strana di cui ascolto e odo ogni singola nota.

La compongo per il diletto di questa storia segreta... eretica preghiera...

Ho atteso la loro rima come un uomo strappato dalla vita e gettato in un sogno, e da quella poesia... non riesce più a farne ritorno. Quella vita da loro narrata e vissuta non è figlia di questo frammento di Tempo raccolto e bruciato come l'anima a cui si vuole purgare un peccato mai consumato.

Per questo ho atteso con apprensione, ora che la vita domina un villaggio nominato progresso, il ritorno di ogni elemento a cui il loro misero Tempo destina il fuoco delle ore. A cui la creazione destina il fuoco che allontana ogni tremito, come fosse il freddo della morte a cui non sanno dare un nome.

Forse perché vivono nell'illusione della vita.

Forse perché vivono l'illusione dell'Inverno.

Forse perché hanno paura della morte.

Così come dicevo, quando arriva l'Autunno mi raccolgo vicino al bosco, e quando la neve lenta si posa su ogni foglia dell'albero della vita e ne imbianca la cima, io ascolto la voce che si fa' rima...

Ascolto e leggo il libro della vita.

Non provo freddo... e parlo con il vento.

Non provo solitudine, odo tante voci come se la sala del mio vecchio albergo fosse rinata entro il mio invisibile Tempo.

Prima non riuscivo più ad udire verbo nella stagione del loro incompreso Tempo, ora ascolto ogni frammento, ogni proponimento, ogni pensiero del Primo Dio risorto.

La sala in quel momento senza Tempo è colma di tutti gli ospiti di questa eterna nostra avventura, la vestono con i nuovi colori della loro invisibile natura. Ora che il Tempo trema entro la sua strana ora, una cella fredda, una sala scaldata dal fuoco della passione entro il mito nominato

istinto, temono la verità soffocata dal vino..., mentre adoro e parlo con Dio.

La sala ora si adorna, è l'Autunno che accende ogni colore come una stella che muore del proprio dolore, ed i colori, quando la linfa della stagione forma la strofa di un'altra vita, danno illusione di una morte sospesa... mentre la neve adorna il ricordo e simmetrico disegno non scorto si posa in ugual ramo di una morte prematura.

Come fosse lo stesso disegno ripetuto e non visto, come fosse una doppia natura non scorta. E quando la foglia dona l'illusione della morte in un ultimo urlo di dolore, linfa di morta natura urla la bellezza dell'anima caduta, io ascolto la sua nuova venuta in un altro Universo sospeso di questa visibile natura.

Ogni fiocco di neve mi accarezza la pelle, io che non provo il brivido da loro nominato dolore mentre cercano inutile calore nella eterna illusione di un fuoco purificatore che preserva lo spirito da questa strana... e insensata eresia, la esposi ad una platea sbigottita nell' 'immenso et innumerabile' di una verità troppo antica... per essere da loro capita.

Non combatto la verità con il fuoco dell'ignoranza che avanza, rimango in ascolto della meravigliosa armonia e quando la nota di ogni strofa percepita mi accarezza l'anima fin a quel momento assopita, io rincorro il vento e parlo con la foglia, scruto la rima, poi seguo il torrente e come un pazzo uscito di senno inondo la vallata della mia poesia.

Mi raccontano, ora, la loro storia, l'inganno e il patimento subiti nel Tempo. Quando ornavano la bella vallata, quando raccoglievano il sole... e la cima donava linfa principio di vita. Poi venne uno strano uomo, padrone del loro arbitrio, volle abbattere e profanare quanto spetta al Primo Architetto creatore Straniero dell'Universo mai detto. Volle sottomettere e controllare la vita che da secoli governa l'intera vallata.

Volle aprire il sentiero nominato 'progresso', una paginetta scritta nel Tempo, un Secondo contatto nella materia, lui per il vero è solo una virgola, un punto..., l'inutile grammatica di questa storia qui e per sempre perseguitata, forse perché la verità non può essere narrata?

Volle abbattere secolari Dèi, piante e arbusti nel Tempo cresciuti.

Volle abbattere la vita che dimora all'alba di una Prima Mattina, quando un uomo, un Dio sceso si confuse e vagò nella nebbia del suo Universo, volle scrutare il sogno nella materia creato, per poi piangere il suo vero Creato.

Ma ora che il ricordo si fa tempesta, e la neve... strofa di questa eretica preghiera, a lui rimane solo la memoria della triste tortura ricevuta: quando una bella mattina fu lentamente abbattuta, una giornata intera di vita compiuta e una lenta rima al rumore di una accetta, Tempo che batte la lingua sul tamburo di una nuova calunnia rogo al calore della Storia.

Una giornata di martirio come una vita dedicata a Dio quando al rogo arde l'innocenza della vita vittima di una falsa preghiera, e la verità perì con lui nel bosco di una fitta nebbia di Prima materia creata nell'invisibile pensiero di una volontà celata alla comprensione di una immagine mai svelata e narrata.

Ugual sorte toccò ad un altro arbusto come fosse stato suo fratello nel martirio subito, proprio lì all'inizio del grande sentiero. Si piegava al vento come fosse stato uno strano lamento, poi gli furono spezzati uno ad uno i rami, come quando si mozzano le mani e gli arti ad un uomo in una guerra incompresa, stagione del Tempo che avanza nella fredda nebbia che avvolge l'intera vallata, affinché la lenta agonia inflitta diventi verità compiuta, il rumore sordo dell'accetta una sana preghiera... pagina della memoria.

Alla fine di quella funesta e terribile giornata fu legato con una corda stretta alla cima di un masso scolpito in un Teschio di una impervia via, fu trascinato senza riguardo per il piacere di strappargli la vita, fu mortificato per il diletto nominato dovere nell'apparente legge della vita.

Lei morì nella sua grande bellezza, se pur privata della radice, rimase dritta sospesa come per ingannare l'attesa, così immobile e priva della vita era più bella di prima. Rimase dritta ed eterna come a guardia della sua cima accanto alla foglia ingiallita... compagna di un'altra vita, eresia mai svelata per l'invisibile via. Fratello in ugual sorte di chi non conosce la morte, abdicando alla vista

l'inganno scritto nella debolezza del Tempo, lasciando alla vista l'illusione della morte e la fine diviene spirito di vita.

Certo che la stagione avanza, ma guarda il mondo e contempla la vita con l'anima di una diversa rima, riscalda la stagione della tua nuova venuta con la saggezza che illumina l'invisibile via intrapresa; certo che lottiamo, da quando fui maestro e poeta di una immensa cima, combattevo il male di un'altra vita. Combattevo la materia invisibile alla tua misera ora e lo spirito rinasceva nella tua parola per ogni calunnia detta e non detta, mentre mortificavi la carne della Prima Venuta con l'arma di una stagione compiuta: tu combatti il Tempo e il Tempo ti studia per ogni bestemmia detta con la complicità divenuta preghiera.

Ridevi così all'invisibile strofa mentre lo spirito acquista nuova vista sì che la tua rima concime di vita, mentre contrasta lo spirito dell'invisibile stagione non ancora venuta, rinasce e narra la storia a te per sempre celata (e giammai riconosciuta) per ogni violenza compiuta...

Ecco il mistero di questa immonda eresia: tu cerchi il calore della vita all'albero della tua ultima venuta, io vago nel freddo senza Tempo dell'opera taciuta e la vista coglie lo spirito (prigioniero) della vita in ogni opera che tu pensi compiuta... perché scritto nella materia della tua visibile (e Seconda) natura...

Rimase immobile nel ricordo racchiuso nel sogno della linfa specchio di una foglia, lui che fu privato ed ingannato della vita ora con una corda è trascinato lungo la via, lui che non voleva morire e donava solo memoria, ora su un fuoco dovrà patire il rogo per tutte le vite di troppe eresie all'ombra di uno stretto cortile che conta l'ora della fine.

Lui che indicò il pensiero ad ogni illustre o stolto forestiero, lui che indicò la via quando il caldo soffocava l'ora e il sudore di un ricordo antico scendeva goccia a goccia da un viso d'improvviso impietrito, come una paura raccolta da una fuga agitata, un frutto, ricordo di un sogno interrotto: stanchezza che sa' di paura taciuta poi una sete agitata, un attimo di salvezza ed il pensiero torna vivo nell'invisibile frescura di un'ombra scura...: il viandante risorge alla sua nuova natura... Solo un incubo raccolto da

una fatica dura, Prima anima racchiusa nello specchio di un lenta tortura prigioniera di una Seconda natura...

Lui che parlava come una rima racchiusa all'ombra della sua poesia, ora tagliano e deturpano ogni suo frammento, immobile ed eterno nell'apparenza di un tronco di legno non ancora sepolto al fuoco dell'architettura nominata vita, lui come un fante in questa guerra ora è trascinato via... a miglior vita...

Mi ricordo di loro in questo momento senza Tempo, in questo grande albergo, ma sono solo uno Straniero come una foglia al vento di un lungo inverno coperto di neve, chi mi vede ha la strana visione o forse solo illusione, ma per taluni è assoluta certezza, di un pazzo vicino ad un bosco, immobile come una preghiera del Tempo privato della parola.

Immobile e coperto di neve in questo specchio di Tempo riflesso nell'ora nominata Autunno, calendario di una antica litania che vorrebbe essere vita, certezza costretta ed ancorata ad un lento patimento all'urlo ingordo di una bufera che spazza e cancella ogni cosa perché così è la storia, lasciando solo cenere al vento perché lo scheletro anche privato di ogni foglia è troppo bello esposto a quel tormento, ed ugual viandante al fresco di un primaverile ricordo rimembra il sogno al suo cospetto divenire silenzioso rispetto.

Mira la stessa via ed il pensiero muta in preghiera fors'anche invisibile eresia: un poeta ad ugual vista divenne profeta, un viandante mutò la sua seconda natura, un boia seppellì la sua corda, un soldato depose la sua spada e contemplò di nuovo la vita, un prigioniero mi narrò l'intera sua via quando il ramo spezzò la cima della corda che lo teneva stretto alla soffocata vita, una donna cercò l'amore scoprendo la foglia della sua ugual natura, un bambino trovò il seme dell'intera sua esistenza divenne nuovo profeta, un affamato mi accarezzò un ramo e io appagai la fame della sua venuta, un prete bigotto, invece, lo spezzò per farne un bastone, poi accese un fuoco con decisione: dalla fiamma di quel ricordo divenne cacciatore e ad una strega fanciulla senza più onore rubò la segreta natura mentre quella gridava nella violenza taciuta del suo dolore... foglia caduta...

Anch'io feci la stessa sua fine e lo scheletro della prematura sepoltura non allieta neppure la vista dell'ingorda natura, strada nuda che all'ombra del mio ricordo ora non matura più il sogno, ed il volgo muta la sua Prima Natura racchiusa nella visibile materia che trasuda invisibile onda: un traliccio color acciaio dove un mare agita e smuove ogni ricordo... nella falsa certezza nominata parola... rima di un falso progresso in nome del mio patimento, morire a stento foglia bruciata all'onda del vento...

Ora l'Inverno della prematura fine della Natura si avvia al convento della Storia, sempre la stessa, certo più brutta e volgare della semplice e povera foglia, ma grazie a quella ogni pensiero compie la sua lenta evoluzione e all'ombra del fumo della falsa dottrina ogni morte si avvicina. Un frammento di neve mi sussurra nella pagina della sua nuova venuta una strofa una rima, simmetria della vita, mi narra la strana avventura entro la carne nominata vita perché con il dono della parola fu destinata ad una lenta tortura.

Mi narra di quando cadde nel corpo della morta materia, lei che solo linfa era, poi ebbe ogni sorta di tortura, quando solo la vita celebrava...

Quando solo bellezza concedeva ad ogni nostra muta preghiera...

Quando solo la vita prometteva ad ogni respiro della nostra immutata era... Ebbe ad espiare colpe mai commesse, ebbe a soddisfare passioni e desideri sfrenati e nascosti, lei che vegliava la vita all'ombra di un desiderio appena scorto vicino alla radice dove un uomo azzanna la bellezza come fosse un desiderio represso e mai concesso al falso progresso...

Lei che vegliava quelle misere ore all'ombra di non visti strani accadimenti.

Ricorda un uomo godere dei suoi frutti e divorarli come pensieri strani e arguti di una guerra infinito principio di vita.

Ricorda quell'uomo godere del sapore freschezza e linfa di stagione, del suo principio come fosse un frutto proibito di uno strano giardino.

Ricorda di averlo visto azzannare e masticare con i denti non riuscendo a distinguere il profumo, perché è solo un

istinto astuto caduto in un moderno mito incompiuto. Ricorda il suo istinto evoluto non percepire odore né sapore, non scorgere colore..., pur parlando della vita del nostro ugal Creatore...

Ricorda di averlo udito mentre mastica ugal Genesi e Principio dal palato così mal concepito, il suo è solo istinto immaturo mentre ruba il mio frutto maturo...

Ricorda spogliare i rami di ogni frutto senza rendere di quanto ricevuto, forse perché si pensa astuto, forse perché non ode la voce del vento mentre risentito per l'accaduto abbatte il suo ordine incompiuto: ha scomposto la regola della vita e gode del frutto mai seminato nel giardino dell'eterno peccato all'ombra della foglia... sogno per sempre perduto...

Forse perché un albero muto può anche essere abbattuto... dopo averne impropriamente goduto ogni suo frutto maturo.

Forse perché alla sua ombra ogni dottrina può essere consumata a chi pensa la vita riflessa nella Natura cieca muta e senza il dono della parola.

Forse perché quello è solo un albero del suo Dio e lui può disporre di ogni suo frutto pensando il Creato opera del suo palato...

... Ma ora la neve avvolge e torno al freddo del Primo Dio quando ero solo spirito e pensiero di un incompreso ed infinito evento fuori dal loro Tempo. Ora il freddo porta il sommo colore della passione dopo un'intera stagione dedicata alla vita, la linfa lenta scorre dalle vene e un urlo soffocato di dolore misto a piacere regala bellezza a chi non vede la segreta via racchiusa nell'incompiuta materia governata da un Secondo muto alla vista, nello spirito Ora di nuovo nel suo Universo taciuto...

Torno a remare nella fredda simmetria di un Primo Pensiero compiuto e racchiuso nell'inverno di una morte apparente donde la vita per il vero proviene....

Quando nella nuova simmetria della neve qualcuno riconoscerà il mio profilo taciuto, vita di un disegno compiuto, qualcuno proverà diletto incompreso al caldo di un pensiero goduto al fuoco del mio Frammento donato e bruciato nel Tempo di questo misero Creato.

Proverà piacere e diletto nel freddo e morto vento, proverà piacere a scivolare ed accarezzare la neve, se pur

fredda da lei nascerà la Primavera, se pur apparente nemica della vita, da lei sgorgherà la linfa... della vita..., ed in quella misera e solitaria bufera troverà un Primo Pensiero taciuto e bruciato al rogo di un Dio incompiuto...: scorgerà il mio profilo, il volto della vita ornare ed accompagnare il passo chi di nuovo fuggito dal calore di una apparente materia che orna ogni falsa ricchezza....

Io spoglio e caduto sogno il mio Dio taciuto...

Ora che la neve mi avvolge guardo allo specchio lontano nella sala illuminata dai colori di ogni mio principio, scorgo la parola celebrata al tepore di un fuoco che scalda l'illusione di un falso ricordo, perché nel Tempo la verità hanno ingannato e poi sacrificato al rogo del loro... Creato... specchio di ogni elemento incarnato...

Nel silenzio del desiderio compiuto di un Dio per sempre taciuto...

(G. Lazzari, Lo Straniero)